

---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

---

RISPARMIO TRADITO

## Popolare di Vicenza, la banca col buco: le accuse del nuovo azionista ai vecchi manager

Ecco l'atto di citazione presentato in Tribunale dai legali del nuovo socio di maggioranza. Le passate gestioni attraverso un sistema autoreferenziale, sordo ai richiami delle autorità di vigilanza, avrebbero portato l'istituto, secondo le 332 pagine depositate, a un passo dal fallimento. L'azione di responsabilità

*Stefano Righi*



Da sinistra: Marino Breganze, Samuele Sorato, Gianni Zonin (presidente) e Andrea Monorchio

La Banca Popolare di Vicenza, arrivata a un passo dal fallimento con la gestione che faceva capo al presidente Gianni Zonin e al direttore generale Samuele Sorato, ha dato mandato agli avvocati Carlo Pavesi, Stefano Verzoni, Paolo Pecorella e Giovanni Minelli di promuovere un'azione di responsabilità nei confronti dei passati amministratori da 1,5 miliardi. Dalle 332 pagine dell'atto

di citazione emergono una serie di fatti chiaramente definiti alla luce delle evidenze della banca. Non più indiscrezioni o voci di corridoio. Stavolta è la banca, sulla base di risultanze ufficiali a ricostruire una serie di verità che sono sì di parte, ma anche difficilmente confutabili, che evidenziano come si fosse venuto a creare un doppio livello di relazione: da una parte il pubblico indistinto dei correntisti e degli azionisti, dall'altra una serie di rapporti privilegiati dove il credito, i fidi, la vendita delle azioni, seguivano un percorso particolare. L'atto di citazione apre le porte di un fortino a lungo inespugnabile e impermeabile alle sollecitazioni esterne. Vediamo cosa c'era dentro.

I FIDI I legali di BpVi si limitano a riportare i riscontri su 50 posizioni affidate. Questi clienti a fronte di una esposizione per complessivi 1.228.529.222 euro al 31 maggio 2015 hanno registrato al 30 novembre 2016 una perdita di 686.665.848 euro. «L'esame del campione – scrivono i legali – fa emergere una prassi diffusa di deliberazione e concessione degli affidamenti nonostante le informazioni raccolte (...) fossero, se non assenti, carenti o, comunque, indicative di criticità». Ma non è solo questo e non sembra si possa invocare una «incolpevole ignoranza» da parte degli amministratori di allora: i finanziamenti agli amici, le cosiddette parti correlate, risalgono per lo meno al 2011, da allora almeno 180 milioni l'anno, con punte di 300, sono stati destinati al riacquisto di azioni. Scrivono i legali: «il cda è anche direttamente coinvolto in delibere di credito riconducibili al fenomeno del capitale finanziato. Nel solo 2011 il consiglio ne approva ben otto, per importi pari a 106 milioni, di cui oltre 80 utilizzati per acquistare titoli BpVi». Sono 17 delle 50 posizioni esaminate che rientrano nel perimetro delle operazioni di capitale finanziato, le cosiddette «bacciate», una delle pratiche vietate che la banca ha messo in pratica dal 2010 al 2015: ovvero prestare danari a clienti che poi avrebbero usato quei soldi, o una parte, per acquistare azioni della banca stessa. Una coperta stesa sulla fragilità patrimoniale della Popolare. Dieci di quelle 17 posizioni sono affidamenti a persone fisiche (240 milioni accordati, con 229,7 milioni utilizzati al 31 maggio 2015), le altre a persone giuridiche (202,4 milioni accordati, 184,7 utilizzati). Una politica di erogazione del credito, scrivono gli avvocati, che «ha condotto alla concessione di finanziamenti a favore di soggetti che, nella maggior parte dei casi, erano palesemente privi di merito creditizio e, in ogni caso, con modalità e logiche che rendono oggi in molti casi aleatorio (se non impossibile) il recupero degli importi accordati». È il caso di Silvano Ravazzolo: «A partire dal 2010 gli affidamenti concessigli sono cresciuti da 4,3 milioni a 50,03 milioni, e una cospicua parte degli stessi, pari 39.139.828 euro, è stata destinata all'acquisto di titoli BpVi». Il tutto senza il rilascio «di alcuna specifica garanzia». Una situazione simile a quella del fratello, Giancarlo Ravazzolo e della signora Valeria Pillan, che hanno ricevuto 45 milioni di finanziamento, di cui il 79 per cento è stato investito in titoli BpVi, o di Luigi Morato, il re del pane, che ha avuto 30 milioni di finanziamenti e ne ha investito 26,4 in azioni della popolare berica. Alcuni di questi soci sono ricorsi al giudice, in cerca di giustizia.

MIFID FUORI ORARIO E la normativa Mifid a tutela dei risparmiatori? Un gioco da ragazzi modificarne i profili. Scrive la Consob nel 2014, riferendosi all'aumento di capitale dell'anno precedente: «il 65% delle sottoscrizioni del pubblico indistinto sono risultate adeguate solo per effetto di variazioni in aumento dei profili dei clienti avvenute nel giorno di adesione o nei cinque giorni precedenti». Anche in orari di

sportello chiuso. E gli ordini a vendere azioni? Il tempo, alla Popolare di Vicenza, non passava per tutti allo stesso modo. Nonostante la Banca d'Italia invitasse, il 24 giugno 2013, «ad assicurare uno scrupoloso rispetto dei limiti previsti per il riacquisto e il rimborso delle azioni proprie», la Bce in una successiva ispezione rilevò un iter preferenziale su 201 ordini per totali 21,8 milioni di euro. In 62 di queste operazioni, per 7,4 milioni «non si riscontrava il requisito di priorità». Si accontentavano gli amici, i conoscenti. Emergono due transazioni riferibili al consigliere Gianfranco Pavan, la «cessione realizzata dalla signora Rosa Maria Saladino, dietro segnalazione della segretaria del presidente Zonin», o il riacquisto delle azioni «detenute da Zeta srl, società riconducibile al consigliere Zigliotto». Insomma, alla Vicenza facevano quello che volevano.

**LA GOVERNANCE** Il castello era inespugnabile. Già nel 2001 la Banca d'Italia censurava «i processi decisori del cda», che non erano «sufficientemente argomentati anche quando riguardavano importanti tematiche». Già appariva chiaro, nell'analisi di via Nazionale, l'inesistenza di «una reale dialettica all'interno del Consesso, caratterizzato altresì da uno scarso ricambio». Nel consiglio della PopVicenza si entrava in modo particolare. Scrivono i legali, riferendosi alla riunione del 10 aprile 2013, quando si trattò di nominare sette nuovi consiglieri: «la proposta viene formulata dal Cav. Zonin in persona che è tanto certo del suo accoglimento d'aver invitato a partecipare ai lavori i candidati stessi, i quali infatti si materializzano fisicamente nel corso della riunione». L'apparizione avrebbe dell'incredibile in qualsiasi altra società, non alla Popolare di Vicenza. Infatti, «segue un breve rituale di presentazione con enunciazione di buoni propositi e con immancabili applausi dei futuri colleghi, viene raccolto seduta stante (senza particolari formalità e senza alcuna istruttoria) il parere dei consiglieri indipendenti e viene infine registrata la raccomandazione del presidente a che il consiglio nell'interesse della banca resti sempre coeso e unito, in grado di saper sempre fare squadra come è stato sinora». E la squadra del presidente Zonin si sarebbe apprestata di lì a poco a varare due aumenti di capitale per 1,1 miliardi. La vicenda delle lettere di riacquisto è poi tra quelle che maggiormente hanno indignato gli azionisti truffati dalla banca. Le lettere sono almeno 65, «sottoscritte tra il novembre 2011 e il gennaio 2015, per un valore complessivo degli impegni assunti pari a circa 207,8 milioni». Una pratica, questa delle lettere, di cui si ha traccia fin dal 2011.

**OPERAZIONI SAN MARCO** A quell'epoca risale anche la famosa Operazione San Marco. Il 21 giugno 2011 BpVi tramite la controllata Immobiliare Stampa formulava una proposta d'acquisto per una porzione dell'Hotel San Marco di Cortina, da adibire a filiale, per 5,775 milioni di euro. Ma l'acquisto della filiale si sarebbe dovuto perfezionare previa acquisizione del complesso alberghiero da parte della Anpezo

srl, società riconducibile alla famiglia Cattelan e all'avvocato Giorgio Spanio, entrambi da tempo clienti di BpVi. L'operazione sarebbe stata finanziata dalla Banca tramite la concessione di un prestito chirografario a favore di Anpezo per 20 milioni di euro, «a fronte della valutazione del complesso alberghiero di circa 18 milioni», che sarebbe poi aumentata al termine della ristrutturazione fino a 30 milioni. Nel 2012 la banca confermava l'affidamento ad Anpezo, nonostante la stessa avesse già accumulato rate insolute per 750 mila euro e il 3 luglio di quell'anno il cda concedeva un nuovo mutuo da 20 milioni. Non solo: nel 2013 la Popolare acquisì dalla famiglia Cattelan una quota della società San Marco, quella dell'albergo, per 920 mila euro. Costano care le agenzie bancarie, a Cortina.

**Stefano Righi**

2 maggio 2017 | 18:37

© RIPRODUZIONE RISERVATA